

Un interessante articolo di Tempi Nuovi

Rivelati a Mosca i piani segreti di Israele

Prevista l'annessione dei territori arabi occupati — Le acque del Giordano — La « Conferenza dei miliardari »

Dalla nostra redazione MOSCA, 10

Il piano segreto preparato dallo stato maggiore di Tel Aviv prima dell'aggressione contro i paesi arabi si prefiggeva un obiettivo preciso, quello di allargare il territorio della repubblica israeliana a spese dei paesi vicini con l'annessione del settore di Gaza, della

penisola del Sinai, della Giordania occidentale e infine di una importante striscia del Libano e della Siria, fino alla città di Aleppo compresa. La rivista «Tempi Nuovi» di stamattina in un articolo dedicato alla funzione e all'attività dei servizi segreti israeliani. Nell'articolo si dice anche che i servizi di spionaggio di Israele hanno lavorato

sempre in stretta collaborazione con i servizi segreti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania occidentale e che hanno ricevuto in particolare un gran numero di informazioni direttamente dalla CIA. In questo stesso articolo si dice che la guerra segreta di Israele contro l'orientamento arabo continua. Operazioni col concorso degli agenti segreti di Israele proseguono infatti lungo un fronte invisibile, dietro le linee «ossate il fuoco». Queste operazioni hanno lo scopo di spezzare l'unità araba diffondendo diffidenza e sospetti nelle relazioni fra i paesi arabi e fra questi e l'Unione Sovietica, così da preparare il terreno a cambiamenti politici al Cairo, a Damasco e a Bagdad.

L'autorevole rivista moscovita conferma così le voci circolate nei giorni scorsi al Cairo sui nuovi tentativi di Israele di «darsi un'identità di Washington» di liquidare il regime rivoluzionario nella RAU e negli altri paesi arabi progressisti e spiega perché Tel Aviv non si limita a presidiare con le forze armate i territori arabi strappati con la guerra lampo, ma prende sempre nuove iniziative dirette a mantenere stabilmente nelle proprie mani i territori stessi. Un indizio che questa sia la volontà del governo di Israele è ad esempio la decisione che sembra essere già stata presa da Tel Aviv di deviare le acque del Giordano verso il lago di Tiberiade.

Il tema è affrontato sulla «Pravda» di oggi da I. Beliaev che ricorda come 14 anni or sono sia stato elaborato un progetto che prevedeva appunto una «divisione» delle acque del fiume fra tutte le zone interessate sia da favorire lo sviluppo dell'agricoltura ed il benessere delle popolazioni rivierasche.

Si trattava, come nota la «Pravda», di una iniziativa positiva ed i paesi arabi avevano manifestato un atteggiamento giusto verso il progetto. Le trattative fallirono però per la pretesa di Israele di trattenere per sé la maggior parte delle acque. Così si giunge alla guerra lampo ed ora — continua Beliaev — con decisione unilaterale Tel Aviv si prepara a realizzare progetti per la deviazione delle acque colpendo direttamente gli interessi dei paesi vicini.

La decisione del governo israeliano, conclude la «Pravda», aggrava dunque ulteriormente la situazione nel Medio Oriente. Un altro test per valutare l'atteggiamento di Israele può essere dato dal lavoro preparato per la conferenza dei 70 miliardari (ma si dovrebbe dire miliardari) invitati, come è noto, dal primo ministro Eshkol per preparare piani di sviluppo economico che prevedono anche l'utilizzazione delle ricchezze dei territori occupati.

«Gli obiettivi che il governo israeliano vuol raggiungere con la conferenza — scrive sulle «Istessia S. Sukov» — sono semplici e chiari: più alti saranno i capitali che si riuscirà a sottrarre ai miliardari e più solido diventerà l'aiuto che i circoli politici e finanziari daranno ai piani di Israele di fermarsi stabilmente sui territori invasi». Il giornale scrive poi che i progetti dei banchieri americani e inglesi prevedono tra l'altro lo sfruttamento del petrolio del Sinai e delle terre fertili della riva sinistra del Giordano e infine del turismo nel settore arabo di Gerusalemme per non parlare naturalmente dei numerosi progetti che concernono l'utilizzazione del canale di Suez. Converrà insomma seguire da vicino i lavori di questa straordinaria e illuminante conferenza e invitare a farlo quanti nelle scorse settimane hanno parlato, con una fretta a dir poco davvero eccessiva, di «Israele socialista».

a.g.

Azione algerina per il recupero del tesoro del FLN

GINEVRA, 10. Un'azione civile contro la «banca commerciale araba» che ha sede a Ginevra, è stata promossa dal governo algerino nel tentativo di recuperare il tesoro che il fronte di liberazione nazionale aveva raccolto, durante il periodo della lotta clandestina contro la Francia, con le oblazioni degli algerini residenti all'estero. Si parla di sessanta milioni di franchi, pari a nove miliardi di lire, che sarebbero stati versati dall'ex segretario generale del fronte, Mohammed Khider, nelle casse della «banca commerciale araba». Passato all'opposizione, Mohammed Khider si era rifiutato di versare i fondi al governo

1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

UMBERTO TERRACINI RICORDA IL COMIZIO DELLA DELEGAZIONE DEL SOVIET A TORINO

«VIVA LENIN!» SIGNIFICA VA VIVA LA PACE E IL SOCIALISMO

In 40.000 intorno alla Camera del Lavoro - Lo sgomento dei delegati menscevichi - Gli scontri sanguinosi dal 17 al 24 agosto



Una rara foto delle manifestazioni insurrezionali di Torino nell'agosto del 1917

Dalla cronaca cittadina della stampa torinese

Arrampicati sugli alberi per salutare la rivoluzione

L'ACCOGLIENZA PROLETARIA AI RAPPRESENTANTI DEL SOVIET

Festa nelle fabbriche a Bologna

Il saluto dei contadini a Ravenna

Le accoglienze di Roma, Firenze, Milano, Varese, Novara...

(sei righe censurate)
Alle tre si sospese il servizio tramviario (censura), tutti gli uffici, gli stabilimenti fecero festa. Il teatro comunale, vasto come una piazza, fu presto pieno, e le sue adiacenze si affollarono di un pubblico impaziente, vibrante di fede socialista.
(due righe censurate)
Convocato per le quattro il comizio non poté incominciare che alle sei e mezza perché solo a quell'ora giunsero con Serrati, con Serrati e D'Aragona da Ravenna dopo un accidentato viaggio in automobile, i delegati russi.
Nella sala comunale dinanzi alle rappresentanze diede loro il benvenuto il compagno Zanardi, sindaco della città, con un discorso profondamente socialista e internazionalista, accolto da lunghi applausi. A lui rispose Goldenberg ringraziando della lieta accoglienza e della promessa che tanto affetto di compagni richiude.

Nel Teatro comunale i palchi, la platea, la galleria e le logge erano letteralmente zeppi di pubblico, che si era arrampicato ad ogni sporgenza, che aveva preso posto anche sui cornicioni che corrono fra file di palchi.
Dopo il comizio ha avuto luogo a Casalecchio una cena fra circa cinquanta compagni e i domani i delegati russi — dopo aver visitato le nostre istituzioni comunali e professionali — sono partiti salutati alla stazione da parecchi compagni.
(da l'Avanti!)

(dieci righe censurate)
Umberto Bianchi disse agli ospiti il saluto delle organizzazioni proletarie ravennati, dicendo il significato della rivoluzione russa.
(tre righe censurate)
Accolto da un commosso applauso, frenetico di tutta la folla, Goldenberg disse in francese e Serrati tradusse in italiano le notizie dei primi giorni della rivoluzione, ne disse le lotte, le sofferenze, il trionfo.
(sette righe censurate)
Cedendo alle insistenze del pubblico, Oddino Morgani aggiunse il suo saluto a quello dei russi per il proletariato agricolo e porge ai delegati russi l'augurio dei proletari di Ravenna. Applausi, strette di mano, saluti cordiali, inni ed evviva chiudono questa bella e forte riunione di tutto un popolo.
(tre righe censurate)

Dopo il comizio i delegati russi — accompagnati da D'Aragona, Bianchi, Argentina Altobelli, Serrati ed altri compagni — si sono recati in automobile a visitare la grandiosa tenuta agricola di Mandriole, dove il proletariato agricolo ravennate va compiendo nello stesso tempo la propria emancipazione dal padronato e quella della terra dalla malaria e dalla palude.
(da l'Avanti!)

GOLDENBERG DIFENDE LENIN

APPLAUSI E FISCHI NEL COMIZIO AGLI INTERVENTISTI

a.g.

Roma 8, notte. Stasera, nella sala Tagliolini, alle ore 20, è avvenuto il convegno di chiusura dei delegati del Soviet e dei partiti interventisti. Alle riunioni erano presenti circa 500 persone, tra le quali i deputati Beronini e De Ambris e i delegati dei vari partiti. La riunione è riuscita importante per le notevoli dichiarazioni del delegato russo Goldenberg. Parlò per primo l'onorevole De Ambris, il quale dichiarò che i suoi amici vogliono la pace, perché la pace fu sempre il loro ideale, ma riconoscono che oggi la pace non si può ottenere se non continuando la guerra.

Parla quindi lungamente e con varia fortuna Goldenberg, in francese, spiegando anzitutto, l'origine e la portata della rivoluzione russa, che disse essere fenomeno molto complesso. I rivoluzionari russi sono oggi per la continuazione della guerra per le seguenti speciali ragioni. Essi hanno respinto lo zarismo e vogliono

impedire il suo ritorno al potere, cosa che accadrebbe se i tedeschi e gli austriaci potessero compiere notevoli occupazioni. Quindi, per impedire il ritorno dello zar, i rivoluzionari russi sono disposti a continuare la guerra. Però, è necessario rettificare taluni errori. A questi errori riguarda il famoso Lenin, che si è venuto a dipingere come un agente della Germania. Orbene, ciò non è vero, e lo disse Goldenberg — sono nemico politico di Lenin e dichiaro che bisogna combatterlo perché è un fanatico e un utopista. Ma debbo aggiungere essere falso che Lenin sia un agente della Germania (rumori e proteste). Lenin crede che sia giunto il momento di creare un governo puramente socialista, quindi vorrebbe fare una repubblica socialista. Questa è la visione di Lenin.

Goldenberg passò quindi a parlare della pace. «In tutti i paesi — egli disse — Inne-

gabilmente si fa strada il desiderio della pace. Secondo notizie sicure, che noi abbiamo sulle condizioni della Germania, risulta quanto segue: da una parte è vero che la grande maggioranza dei socialisti tedeschi è per la guerra. D'altra parte è certo che le minoranze, che desiderano la pace, stanno per diventare maggioranza. Le carceri della Germania — aggiunge Goldenberg — sono piene, il che vuol dire che il popolo si solleva. L'oratore, che fu frequentemente interrotto e di volta in volta applaudito o disapprovato, concluse dichiarando che nessuno in Russia pensa alla pace separata, se si fa eccezione dei numerosi agenti dello zarismo e quelli della Germania. Il Soviet intende consolidare il governo della rivoluzione, perché se esso cadesse, produrrebbe il ritorno dello zarismo al potere...
(dalla cronaca de «La Stampa»)

Da un saggio inedito del compagno Umberto Terracini della direzione del PCI:
In Italia giunsero così Goldenberg e Smirnov, menscevichi, assieme ai cadetti Herlich e Russanoff, i quali si fermarono come prima tappa a Torino, la città più industriale e quindi più operosa del paese, già teatro nel 1915 di memorabili lotte contro la dichiarazione di guerra. Qui, davanti alla Casa del Popolo, sede di tutte le organizzazioni politiche, sindacali, cooperative e culturali proletarie cittadine, venne indetto un comizio al quale concorsero più di 40 mila persone desiderose di manifestare la loro solidarietà con la rivoluzione russa. E, presentato da Serrati, il maggiore dirigente del partito socialista, prese per primo la parola Goldenberg.

Ma, con sua indicibile e rabbiosa sorpresa, non appena ebbe aperto la bocca fu accolto da un grido immenso di «Viva Lenin! Viva Lenin!» ripetuto poi continuamente anche durante il discorso di Smirnov ogni qual volta i due malavventurati oratori accennavano alla necessità di continuare la guerra.

La stessa cosa si ripeté nei giorni successivi a Milano, a Bologna e in tutte le città dove gli sfortunati messaggeri della politica di guerra kerenskiana tentarono di parlare alle masse popolari, anche se erano ad esse presentati dagli uomini di fiducia dell'interventismo nazionalista. Sta di fatto che di Lenin e del partito bolscevico ben poco si sapeva allora in Italia tra gli operai e i contadini, i quali però ne avevano letto i nomi sotto i manifesti di Zimmerwald e di Kienthal, mentre adesso, dalla stessa stampa borghese apprendevano come essi si fossero fatti portatori della parola d'ordine della pace immediata, mobilitando con essa le masse popolari russe contro il governo provvisorio bolscevico. E ciò era assai più di quanto fosse necessario per procurare al partito bolscevico e al suo capo l'ardente simpatia di tutti i lavoratori italiani, per i quali gridare «Viva Lenin!» era come gridare «Viva la pace!», «Viva la rivoluzione!».

La missione guerrafondaia dei messaggeri del governo provvisorio si risolse così in un maggiore impulso alle aspirazioni di pace delle masse lavoratrici italiane, il che apparve manifesto dopo poche settimane, quando a Torino una manifestazione di donne contro la mancanza del pane, che era ancora il nutrimento fondamentale della maggioranza del popolo, all'improvviso con l'uscita degli operai dalle fabbriche si trasformò in una vera e propria insurrezione. «Bisogna fare come in Russia» gridò la folla, «abbasso la guerra», «morte ai pescicani», che era il nome affibbiato agli arricchiti sulle forniture militari.

Dal 17 al 24 agosto la città fu teatro di scontri sanguinosi dei quali il numero delle vittime non fu mai reso noto — certo alcune centinaia. Furono incendiate delle chiese, i cui sotterranei, quasi tutti adibiti a depositi di materiale bellico, e vennero saccheggiati molti magazzini di derrate alimentari. Ma mancava ai lavoratori la guida di un partito capace e sperimentato, di un partito veramente rivoluzionario; e il movimento restò abbandonato alla sua spontaneità, isolato dal resto del paese. Così, facendo affluire su Torino ingenti rinforzi militari dalle altre regioni, il governo si rese padrone della situazione.

Al congresso parteciparono delegati di 240.000 iscritti al partito; il che testimonia l'enorme sviluppo della organizzazione bolscevica malgrado le repressioni. Nel corso della prima seduta entrarono nelle file del partito i membri dell'organizzazione plebiscitaria dei «mezzi-jonny» (socialdemocratici unitari) diretta da Trotski.

9 AGOSTO — Viene chiamata a far parte del governo Kerensky la socialista Caterina Broshko Broshkovskaya della nonna della rivoluzione. Il governo decide di inviare a Kieff i ministri dell'Interno e della guerra di sciogliere qualunque organizzazione o congresso che ritenga pericoloso per la sicurezza dello stato e per la condotta della guerra; si concreta così la dittatura.

Ma la notizia dell'avvenimento, nonostante la rigida censura sui giornali e sulla corrispondenza postale, si sparse per tutta l'Italia raggiungendo anche il fronte, dove i soldati, sepolti nelle trincee e mandati al massacro in folle offensive, quasi più non reggevano alle sofferenze e alla bestiale disciplina.

Un indice significativo è offerto in proposito dai dati stessi del Comando supremo sull'aumento delle diserzioni che, dalla media mensile di 650 nel primo anno di guerra, erano passate nel secondo ad un numero di 2100, per salire, dopo il giugno 1917, a 5500. Ora non vi è dubbio che sullo stato d'animo dei soldati operasse potentemente la suggestione della rivoluzione russa, e ciò specialmente dopo che, con l'ascesa al potere del proletariato conseguente alla vittoria eroica dell'ottobre, il Congresso panrusso dei Soviet aveva approvato, su proposta del primo Consiglio dei commissari del popolo, i due storici decreti sulla pace e sulla terra ai contadini...

50 anni fa

6 AGOSTO — Trotski e Lunacharski vengono arrestati.

7 AGOSTO — I delegati del Soviet si incontrano a Roma con la direzione del PSI.

8 AGOSTO — Pietrogrado: inizia il VII congresso panrusso del partito bolscevico. Durerà otto giorni. Assenti Lenin e Zinoviev, i rapporti fondamentali sono letti da Stalin, Bukarin e Sverdlov. Lenin però non manca di far sentire il suo messaggio. Egli invia al congresso un documento che sollecita la lotta ad oltranza contro il governo. «L'attuale potere — scrive Lenin — deve essere rovesciato, senza di che tutte le parole d'ordine sulla lotta alla contro-rivoluzione sono fra sé e noi, autoinganno ed in danno del popolo. Al congresso partecipano delegati di 240.000 iscritti al partito; il che testimonia l'enorme sviluppo della organizzazione bolscevica malgrado le repressioni. Nel corso della prima seduta entrarono nelle file del partito i membri dell'organizzazione plebiscitaria dei «mezzi-jonny» (socialdemocratici unitari) diretta da Trotski.

9 AGOSTO — Viene chiamata a far parte del governo Kerensky la socialista Caterina Broshko Broshkovskaya della nonna della rivoluzione.

Il governo decide di inviare a Kieff i ministri dell'Interno e della guerra di sciogliere qualunque organizzazione o congresso che ritenga pericoloso per la sicurezza dello stato e per la condotta della guerra; si concreta così la dittatura.



Nell'agosto del 1917 le carceri di Pietroburgo, di Mosca e di molte altre città erano piene di «agitatori» bolscevichi arrestati durante le manifestazioni di luglio e nelle settimane successive. Erano in carcere i dirigenti del marinar di Kronstadt, centinaia di operai di Vyborg. Tutto ciò non frenava però lo sviluppo del partito che in quelle settimane raggiunse — al suo VI congresso — i 240.000 iscritti. La foto riproduce un manifesto bolscevico per l'aiuto alle vittime delle repressioni. Il manifesto è compreso nella raccolta «Manifesti della Rivoluzione russa» edita dagli Editori Riuniti.

NEL N. 32 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Negri d'America: la crisi di una società (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Appunti di un viaggio nella RAU e in Siria: La lunga prospettiva dei progressisti arabi (di Luca Pavolini)
- Un commento al discorso di Nasser (di Mohammed Hassan Heykal)
- Sindacati: autonomia e incompatibilità (di Valentino Parlato)
- Sinistra d.c.: la paura dell'eversione (di a. c.)
- Cosa sta cambiando nelle Forze Armate (di Aldo D'Alessio)
- Pensiero cattolico ed economia italiana (di Antonio Talò)
- Brasile: i perché di una sconfitta (di Renato Sandri)
- L'orecchio elettronico dell'FBI (di Louis Safir)
- La settimana corta in URSS
- Un'importante ristampa: La sacra famiglia (di Mario Spinella)
- Sesso e rivoluzione (di Marisa Pittaluga)
- Praga davanti al video (di Ivano Cipriani)
- Il bilancio cinematografico del 1966-67 (di Mino Argentieri)
- La letteratura sovietica oggi (di Vittorio Strada)

Nei documenti: L'ECONOMIA DELLE GUARDIE ROSSE - Un saggio di The China Quarterly e giudizi della stampa occidentale sulla situazione economica cinese